

OLIVO & OLIO

Edagricole S.p.A. - Cas. Post. 2157 - 40139 Bologna
Mensile - ISSN 1127-0713 - spedizione in a.p. - 45%
Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Bologna

Anno III **10**
Ottobre 2000



Pietro Lorenzetti (1320 c.) - "Ingresso di Cristo in Gerusalemme" part. - San Francesco - basilica Inferiore, Assisi

GRUPPO
CALDERINI
edagricole



Trasformare il veleno in medicina

Giuseppe Francesco Sportelli

Considerare le acque di vegetazione non più come scarto di lavorazione ma quale utile sottoprodotto, materia prima secondaria da valorizzare. A questo obiettivo Ferdinando Pappalardo, frantoiano di Altamura (Ba), sta dedicando con determinazione le sue energie. E con il medesimo entusiasmo illustra le tappe di avvicinamento a quella che si è dimostrata la soluzione ottimale.

«Da quando mi occupo di molitura delle olive, il risvolto meno piacevole della produzione del nostro meraviglioso olio extravergine di oliva è stato costituito sempre dallo smaltimento delle acque di vegetazione. Nel 1993, realizzando il nuovo oleificio, mi sono dovuto munire di un costosissimo, ben 400 milioni di lire, quanto inutile impianto di depurazione che evaporava le acque con costi ingenti, liberava odori pestiferi e lasciava fanghi da smaltire con ulteriori costi in discarica controllata».

Nel 1996, avvalendosi di quanto disposto dalla legge 547/96, che facilita lo spargimento delle acque di vegetazione sui terreni rispetto alla precedente legge 119/87, Pap-

palarado effettuò alcune prove, trovandosi però costretto a sopportare un grosso onere finanziario e un considerevole disagio per l'interferenza delle botti di autospurgo con l'attività del frantoio.

«Le acque di vegetazione sono dotate di un enorme carico inquinante, essendo molto ricche di polifenoli. Basti pensare che 1.000 chilogrammi di olive frante equivalgono al carico inquinante giornaliero di 650 persone. È vero che la legge 547/96 esclude dallo spargimento alcune categorie di terreni e pone comunque limiti alle quantità da spandere, ma questi criteri

Dal trattamento delle acque di vegetazione con un prodotto enzimatico specifico è possibile ottenere un ottimo ammendante organico naturale

molto spesso non vengono rispettati, per cui le acque di vegetazione vanno a finire, non trattate, o nelle falde, acidificandole, o nei depuratori, mandandoli in tilt, poiché sono tarati per un più limitato carico inquinante».

Poi, nella campagna olearia 1999-2000, Pappalardo ha provato a trasformare le acque di vegetazione in ammendante organico naturale attraverso un trattamento di stabilizzazione catalitico ed enzimatico, secondo quanto stabilito dalla legge 748/84 e successive modificazioni, in particolare il decreto del 15 gennaio 1996.



Ferdinando Pappalardo, frantoiano di Altamura (Ba).



TECNICA



Gianni Monaco, biologo.



«La spinta mi è venuta dalla conoscenza di Gianni Monaco, biologo consulente della Marketing Futura sas di Vitorchiano (Vt), il quale mi ha suggerito di trattare le acque di vegetazione con Omenzym, un prodotto specifico estremamente concentrato e acceleratore delle operazioni di biocatalizzazione, che ha dimostrato di riuscire a far ottenere quanto indicato dalla legge trasformando le acque in un am-

mendante come quelli acquistabili in un qualsiasi negozio di prodotti per l'agricoltura».

«La stabilizzazione catalitica ed enzimatica con Omenzym – spiega Gianni Monaco – è quella che ha permesso di ottenere l'ammendante organico naturale di migliore qualità e più stabile nel tempo, classificato dall'Unione europea come 16° ammendante organico naturale nell'allegato 1C della legge 748/84. Il metodo di utilizzazione è molto semplice: Pappalardo adopera 1,8 chili di Omenzym in 10 litri di acqua tiepida distribuiti nelle vasche dell'inferno, capienti in totale 6.000 quintali, pari a 600 m³, contemporaneamente alla produzione e dopo trenta giorni ha ottenuto l'ammendante organico naturale. Gli stessi risultati sono stati già raggiunti da altri, ad esempio dall'Oleificio sociale di Canino (Vt). Bisogna solo disporre di un adeguato centro di stoccaggio dell'ammendante, pare anzi che disposizioni legislative favoriscano la costituzione di consorzi per realizzare tali centri».

Pappalardo all'inizio non è ricorso alla nuova metodica motivato da spinte ecologiche o perché preoccupato da questioni agronomiche, «ma solo perché è più conveniente sotto il profilo economico e la ritengo uno strumento valido per la valorizzazione delle acque di vegetazione. Ho fatto analizzare le acque dopo circa 30 giorni: non emanavano più il lezzo caratteristico e nauseabondo e l'analista le ha definite "ammendante che rispetta i requisiti di legge, se ne consiglia l'utilizzo come concime ad uso agricolo". Mentre le acque di vegetazione hanno un carico inquinante espresso in C.O.D. e B.O.D. pari a circa 100.000, l'ammendante lo ha di appena 200, per cui rientra in ta-

A sinistra - Il reparto di molitura.



Sotto - Lo stabilimento della Trapeza srl.



